MONITORAGGIO DE *L'UNITÀ*

a cura di Virginia Campigli*

Esito monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 30 marzo 2026: 71

La fiera delle bufale sulle carriere separate, di Angela Stella, in *L'Unità*, 27 gennaio 2026, 7.
L'articolo si sofferma sulla propaganda, che sembra predominante nel dibattito sulla riforma. Si dà conto delle scuse del Segretario dell'Anm, che in un post, poi cancellato, su Facebook aveva accostato l'immagine dell'uccisione di Alex Pretti a opera di agenti dell'ICE alla modifica costituzionale, suscitando una «velenosa e forse eccessiva reazione di Nordio». Si ripercorrono poi le dichiarazioni impiegate per giustificare dinanzi all'elettorato di destra il Sì alla riforma, cogliendone «il filo conduttore» nella «insofferenza del Governo verso decisioni sgradite della magistratura». In tal senso, si riporta l'intervento al Cnf del sottosegretario Mantovano, che aveva esplicitamente parlato di invasioni di campo del giudiziario; l'intervento di Salvini, che «aveva definito "sequestro" la scelta da parte del Tribunale dei minori de L'Aquila» di allontanare i bambini dalla c.d. famiglia del bosco; l'intervista di Nordio al Corriere della Sera, in cui il Ministro aveva riferito che la riforma potrebbe giovare anche al Pd, ove quest'ultimo andasse al governo. Si riportano le parole della premier Meloni nella conferenza stampa di inizio anno (sul rischio che i magistrati rendano vano il lavoro del Parlamento, del governo e delle forze dell'ordine). Infine, a proposito delle dichiarazioni di Tajani, che aveva auspicato che il processo per la tragedia di Crans-Montana fosse affidato alla magistratura in via straordinaria di un altro cantone, è riportata «la ferma reazione» del Presidente federale elvetico Parmelin sul fatto che in Svizzera, vigendo la separazione dei poteri, la politica non può interferire (una «lezione di diritto d'oltralpe», come definita nell'articolo). Da ultimo, si dà conto della proposta, sempre di Tajani, di aprire un dibattito sull'opportunità di mantenere o meno la polizia giudiziaria sotto l'autorità dei magistrati.

Bocciato il ricorso. Il referendum si fa il 22 marzo, di David Romoli, in *L'Unità*, 29 gennaio 2026, 7.
L'articolo dà conto della decisione con cui il Tar Lazio ha respinto il ricorso per posticipare la data referendaria proposto dal Comitato dei 15. Si riportano i contenuti dell'art. 138 Cost. e l'interpretazione sinora offertane (sin dal primo referendum costituzionale del 2001), nel senso di dover dare a tutte le tre istanze menzionate all'art. 138 Cost. («un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali») possibilità di esprimersi, facendo decorrere i sessanta giorni previsti nel medesimo articolo per la promulgazione del referendum dopo i novanta giorni assegnati per legge alla raccolta firme. Il Tar Lazio ha invece valorizzato la congiunzione disgiuntiva «o». Nondimeno, si segnala come – tra le righe – il Tar abbia evidenziato che, nei referendum del 2016 e del 2020, lo slittamento dei tempi era stato permesso dal fatto che la Cassazione aveva aspettato la

* Dottoressa di ricerca in Diritto pubblico - Diritto urbanistico e dell'ambiente e Professoressa a contratto di Diritto amministrativo – Università di Firenze.

Issn 2421-0528

scadenza del termine di tre mesi per la raccolta firme prima di ammettere il quesito, «facendo così ricadere proprio sull'accelerazione dei tempi impressa dalla Cassazione ogni responsabilità». Rimane incerta la possibilità per i fuori sede di votare, mentre «con la sentenza del Tar la campagna entra nella sua fase finale».

Referendum, la battaglia si sposta sul quesito, di David Romoli, in *L'Unità*, 30 gennaio 2026, 6.
L'articolo evidenzia come spetti ora alla Cassazione certificare la validità delle oltre cinquecentocinquantamila firme raccolte dal Comitato dei 15 contro la riforma costituzionale. La data del voto è ormai quella del 22 e del 23 marzo, anche se non si esclude che possa essere sollevato conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale dal Comitato dei 15 (che discuterà di questa possibilità lunedì 2 febbraio). Si segnala quanto precisato dal Tar Lazio, che – nella pronuncia con cui ha respinto il ricorso per posticipare la data referendaria – ha contestualmente evidenziato che «il testo del quesito non è nella disponibilità dei promotori ma è direttamente fissato dalla legge». Sul punto, quarantatré costituzionalisti, giuristi e magistrati (tra cui sono riportati i nomi di Angiolini, Spataro, Zaccaria, Colombo, De Minico, Cabiddu) rivolgono un appello al Governo per «integrare e modificare in autotutela gli atti già compiuti nella procedura referendaria, sia in ordine alla formulazione del quesito sia alla tempistica della consultazione elettorale», con lo «scopo comune […] di offrire maggiore certezza alla validità della deliberazione referendaria». Si dà conto che intanto centosedici professori ordinari di Diritto costituzionale hanno raccolto l'invito del presidente Giovanni Bachelet ad aderire al Consiglio scientifico del Comitato società civile per il NO, che il Comitato Avvocati per il NO ha spiegato la propria posizione in un'intervista alla rivista *La Magistratura* dell'Anm e che, parallelamente, l'Unione Camere Penali «ha diffuso il programma della due giorni (6-7 febbraio) dedicata alla contro-inaugurazione dell'anno giudiziario», in cui interverranno esponenti che hanno espresso sostegno al Sì. Sul fronte politico, la segretaria del Pd Schlein «conferma l'impegno "pancia a terra" del partito e suo personale nella campagna referendaria». Si conclude evidenziando che «a sette settimane dal voto la partita appare ancora aperta».

Nordio: «il Governo controllerà le toghe? Affermazioni blasfeme», di Angela Stella, in *L'Unità*, 31 gennaio 2026, 5.
L'articolo tratta dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, in cui l'attenzione si è concentrata sui temi della riforma della giustizia e indipendenza della magistratura. Si riporta l'intervento del Primo presidente della Cassazione, che ha espresso la preoccupazione della magistratura «che resti effettiva l'indipendenza e l'autonomia della giurisdizione come caposaldo del sistema costituzionale», richiamando altresì l'attenzione sul necessario «rispetto reciproco e fattiva collaborazione tra le istituzioni». Il Ministro Nordio – si riferisce – ha ribadito duramente di ritenere «blasfemo» sostenere che la riforma tenda a minare l'indipendenza della magistratura e che, in caso di vittoria del No, non si dimetterà. Il vice presidente del Csm Pinelli ha messo in guardia dalla «delegittimazione reciproca», in grado di indebolire e minare le istituzioni, mentre il procuratore generale della Cassazione ha evidenziato come abbia ormai raggiunto «livelli inaccettabili» lo «scontro» tra giudici e politica. Dispiaciuto per il riferimento al carattere blasfemo delle affermazioni fatto da Nordio il presidente dell'Anm Parodi. Invece, si segnala nell'articolo che l'esecuzione della pena non è stato argomento partecipato nelle relazioni, avendone fatto cenno solo il presidente D'Ascola, parlando di «piaga dei suicidi in carcere».

Parla Christian Ferrari: «La CGIL difende la Costituzione: col DL Sicurezza l'Italia va verso la democratura», di Umberto De Giovannangeli, in *L'Unità*, 6 febbraio 2026, 2.
L'articolo reca come sottotitolo «Dalla riforma della giustizia al premierato, dalla repressione del dissenso ai provvedimenti contro chi manifesta: scendere in piazza contro questa torsione autoritaria di stampo trumpista è doveroso». Sono riportate le parole di Christian Ferrari, membro della Segreteria nazionale della Cgil, per il quale il «programma fondamentale» della Cgil «è la Costituzione antifascista, nata dalla Resistenza e fondata sul lavoro» ed è «impensabile che [la Cgil] resti indifferente di fronte al tentativo di stravolgerla». Nell'intervista, Ferrari denuncia con preoccupazione che «il governo, dopo essersi appropriato della funzione legislativa ordinaria, nel caso della legge Nordio si è impossessato anche della funzione di revisione costituzionale, esautorando il Parlamento, che ha approvato il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri senza cambiarne un solo comma». Si parla – sempre riportando le parole di Ferrari – di «un'anticipazione di quella "Democrazia del capo" che ha in mente Palazzo Chigi e che vede nella controriforma della giustizia solo il primo tassello di un disegno più ampio di sovvertimento della nostra Repubblica parlamentare»: unitamente al premierato e all'attuazione dell'autonomia differenziata, «la nostra Democrazia costituzionale ne risulterebbe irrimediabilmente sfigurata». La posta in gioco nel referendum sull'ordinamento giudiziario, oltre ai «rischi in prospettiva», è rinvenuta – come «pericolo immediato e concretissimo» – nel «forte indebolimento dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura che […] non sono il privilegio di una casta, ma la garanzia di un'effettiva uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Il Sì con le manette, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 7 febbraio 2026, 3.
L'articolo, seguendo dalla prima pagina (con il titolo «Nordio invoca carcere preventivo e fermo di polizia. E i penalisti lo fischiano»), dà conto della partecipazione del ministro Nordio a un'assemblea di penalisti tenutasi in data 6 febbraio a sostegno del sì, dove il ministro è stato fischiato tre volte: per l'affermazione con la quale ha definito sbagliata la legge che ha permesso la scarcerazione dei tre anarchici arrestati a Torino; per l'affermazione con la quale ha sostenuto che i nuovi provvedimenti sulla sicurezza non sono liberticidi; e, infine, per essersi dichiarato soddisfatto della misura sul fermo di polizia, perché in questo modo «ci saranno meno manifestanti» (e in effetti, nota l'articolo, «con una misura molto simile il governo italiano riuscì a ridurre quasi a zero il numero dei manifestanti tra il 1922 e il 1945»). Affermazioni che «svelano un modo di pensare che con il garantismo non ha niente, ma proprio niente a che fare». È in questo clima che «le ragioni del Sì e del No traballano e rischiano di invertirsi» e, mentre «la destra accusa i liberali di sinistra di ignorare il merito del referendum e di scegliere il No solo per ostilità al governo», «i liberali di sinistra si sentono lontani dallo schieramento del Sì, non perché aprioristicamente nemici della Meloni, ma perché lo schieramento del Sì, dominato dal centrodestra, è impegnato in una delle più feroci campagne giustizialiste degli ultimi anni».

Parla Riccardo Magi: «Forcaiolo e illiberale, il Governo ha già tradito la sua riforma», di Angela Stella, in *L'Unità*, 7 febbraio 2026, 4.
L'articolo riporta l'intervista a Riccardo Magi, Segretario e deputato di +Europa, il quale – nel dichiararsi «favorevole alla separazione delle carriere ritenendola uno strumento utile a garantire la terzietà del giudice e quindi ad inverare il giusto processo, pur con serie riserve su alcuni aspetti di questa riforma Nordio», evidenzia di essersi scontrato, a proposito della decisione del gip di Torino di non confermare il carcere per i manifestanti arrestati, con il

portavoce del comitato del Sì Sallusti, il quale «il processo non lo ritiene neanche necessario». Così, secondo Magi, la «destra di governo, che è più compattamente a sostegno della propria riforma, in questo caso il processo se lo scorda proprio. […] Si scorda quello che dovrebbe essere il motivo principale della riforma e in fondo ciò che conta davvero: avere un processo più giusto». Sarebbe questa, per Magi, una «amnesia rivelatrice». Sono criticate le campagne di propaganda portate avanti da entrambe le parti. Infine, Magi rivendica che mentre in +Europa sono «a favore della separazione delle carriere e non mossi dalla volontà di andare allo scontro con la magistratura, lo stesso non può dire il governo».

Pucci è solo l'antipasto. Il referendum è partito, di David Romoli, in *L'Unità*, 10 febbraio 2026, 5.
L'articolo nota come le polemiche sulla non partecipazione del comico Andrea Pucci a Sanremo siano in realtà esse stesse una forma di campagna referendaria e come «sempre più nelle prossime sei settimane, tutto sarà referendum». Si dà conto dell'ufficializzazione, da parte del Comitato dei 15, della scelta di non ricorrere contro la decisione di confermare la data del referendum nonostante l'accettazione della riformulazione del quesito da parte della Cassazione. Intanto, sebbene «la battaglia dovrebbe essere sul […] contenuto della riforma», l'opposizione vede nel referendum «una sorta di plebiscito a favore o contro la premier», mentre la premier «ha iniziato a tirare bordate contro la sinistra a tutto campo, saga sanremese inclusa».

Referendum, Ermellini nel mirino. Al Csm chiesta pratica a tutela, di Angela Stella, in *L'Unità*, 10 febbraio 2026, 5.
L'articolo riflette sullo scontro tra politica e magistratura e sul rispetto della separazione dei poteri, «a cui questa maggioranza pare allergica quando la decisione è sgradita». In particolare, si riferisce dell'avvenuto deposito, da parte dei consiglieri togati del Csm, con l'aggiunta dei tre laici Romboli, Papa e Carbone, di una richiesta di apertura di una pratica a tutela dei magistrati della Corte di Cassazione e del Primo presidente, riferendo che «[l]a richiesta è "in relazione alle dichiarazioni pubbliche rese da esponenti politici" contro gli ermellini che venerdì scorso hanno ammesso il quesito del 'Comitato dei 15 volenterosi' che elenca tutti gli articoli della Costituzione che verrebbero modificati se gli elettori confermassero nelle urne il 22 e 23 marzo la riforma Nordio».

Parla Walter Massa: «Il Governo prova a schiacciare il conflitto con il manganello ma fallirà: la violenza di Stato riempirà sempre più le piazze», di Umberto De Giovannangeli, in *L'Unità*, 11 febbraio 2026, 2.
L'articolo riporta l'intervista a Walter Massa, Presidente nazionale dell'Arci. Si segnala la domanda rivoltagli circa la «vera posta in gioco nel referendum sull'ordinamento giudiziario», posta in gioco che Massa rinviene non in una «riforma tecnica dell'ordinamento giudiziario», ma nella «qualità della nostra democrazia». Secondo Massa, «[q]uesto referendum viene presentato come un intervento neutro, di modernizzazione, ma è una rappresentazione profondamente fuorviante». La riforma, per l'intervistato, «interviene sull'equilibrio tra i poteri dello Stato, riduce l'autonomia della magistratura, ridefinisce il rapporto tra cittadine, cittadini e istituzioni e, nel lungo periodo, indebolisce uno dei principali argini all'arroganza del potere politico». Massa richiama l'attenzione sulla rilevanza del tema per le persone, essendo la giustizia una «garanzia fondamentale» per tutti, e nota come la riforma «rafforz[i] il peso dell'esecutivo sulla magistratura», realizzando «un cambio di paradigma che agisce lentamente ma in profondità», in una «traiettoria già evidente di verticalizzazione del potere,

impoverimento del dibattito pubblico e delegittimazione del conflitto sociale». In definitiva, conclude Massa, esortando a votare No («non per conservare l'esistente, ma per difendere la separazione dei poteri»), il referendum è «una scelta sul futuro democratico del Paese».

È una rissa il referendum, Nordio invoca il test psicoattitudinale dopo le parole di Gratteri: "Imputati e massoneria per il Sì", di Antonio Lamorte, in *L'Unità*, 13 febbraio 2026, online.
L'articolo riferisce del dibattito suscitato dalle parole del Procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, che in un'intervista al Corriere della Calabria aveva parlato di «imputati e massoneria deviata» a sostegno del Sì. Un «[d]uello a distanza», come lo definisce l'articolo, «raccolto senza lesinare dal ministro della Giustizia Carlo Nordio», che – rispondendo a Gratteri nell'ambito della striscia quotidiana di Bruno Vespa su Rai1 Cinque Minuti – ha invocato la necessità di un test psicoattitudinale per i magistrati non solo all'inizio, ma anche a fine carriera.

Intervista ad Elly Schlein «Giustizia, sanità, sud, lotta alla povertà». «Con la riforma Costituzionale la destra vuole mettere il Pm sotto l'influenza dell'esecutivo, cancellando la divisione dei poteri. Sui temi sociali il nostro "percorso di ascolto", di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 14 febbraio 2026, 2.
L'articolo riporta l'intervista alla segretaria del Pd Elly Schlein, attualmente nel Mezzogiorno impegnata nella campagna elettorale per il No al referendum e in un'iniziativa sociale dal nome «Percorso di ascolto». La segretaria – richiamando affermazioni di Nordio, Mantovano, Meloni – rinviene nell'intento di «[r]idurre l'indipendenza della magistratura» la «volontà riformatrice del governo» evidenziando come, se vincesse il No, si eviterebbe «una riforma che indebolisce la separazione dei poteri, che è un principio fondamentale della nostra Costituzione e che questa destra rifiuta». Al riguardo, Schlein rimarca l'ambizione della maggioranza a non essere giudicata, riferendo come Nordio si sia rivolto a lei dicendo che questa riforma servirà anche al Pd, ove dovesse andare al governo. Ma – afferma Schlein – è «proprio questo il punto», precisando che ove il Pd dovesse vincere le elezioni vorrà invece «che ci sia un controllo» sull'esercizio del potere.

Padrini, il mercato delle vacche, un verminaio correntizio: Nordio riaccende la rissa sul referendum: "Csm? Meccanismo para-mafioso", di Antonio Lamorte, in *L'Unità*, 16 febbraio 2026, online.
L'articolo tratta delle dichiarazioni rilasciate dal ministro Nordio, che in un'intervista aveva definito «meccanismo para-mafioso» quello delle correnti interne alla magistratura. Si riporta la condanna dalle opposizioni. Per la segretaria del Pd Schlein «paragonare mafiosi e magistrati è inaccettabile». Per il leader del Movimento 5 Stelle Conte «il governo getta fango e ombre sulle istituzioni e sui servitori dello Stato. Tutto pur di portare a casa una riforma che salvi i politici dalle inchieste». Parlano di «deriva antidemocratica» Fratoianni e Bonelli di Alleanza Verdi e Sinistra. Per l'Associazione Nazionale Magistrati «il ministro offende la memoria delle vittime di mafia». L'articolo mette in evidenza come «in questi giorni di rissa sul quesito, entrambi i protagonisti abbiano fatto riferimento alla Mafia per promuovere o screditare la riforma».

Chi vi finanzia? Ministero all'attacco dell'Anm, di Angela Stella, in *L'Unità*, 17 febbraio 2026, 6.
L'articolo affronta il tema dello scontro tra forze politiche e tra Governo e magistratura, inaspritosi a seguito delle dichiarazioni del Ministro Nordio per cui «il sorteggio eliminerà il sistema para mafioso del Csm». Dichiarazioni che Nordio difende, affermando di aver citato opinioni espresse in passato da magistrati, in particolare quella del procuratore antimafia

Nino Di Matteo. Il quale replica però ravvisando un tentativo di strumentalizzare il suo pensiero e precisando come, avendo «sempre contrastato la degenerazione del sistema di autogoverno per le improprie ingerenze di correnti e cordate», ben possa «denunciare che questa riforma costituzionale, invece di risolvere il problema, finisce per aggravarlo». Si riferisce poi della polemica seguita alla lettera che il capo di Gabinetto di Nordio, Giusi Bartolozzi, ha inviato al presidente dell'Anm Cesare Parodi «per valutare "l'opportunità di rendere noto alla collettività, nell'ottica di una piena trasparenza, gli eventuali finanziamenti ricevuti dal Comitato "Giusto dire No" da parte di privati cittadini"».

Referendum: la Destra forcaiola sta avvelenando il fronte del "Sì". Votare Sì per ottenere più manette la folle campagna della Destra, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 18 febbraio 2026, 1 e 4 s.
Si riferisce della molteplicità di nuovi reati introdotti nel codice penale dal governo Meloni, che «ha già varato sette decreti sicurezza. Cioè misure di legge che alzano un pochino il livello della repressione e proporzionalmente abbassano l'asticella della libertà». Si riflette poi sulla coerenza della riforma della giustizia che, separando le carriere, dovrebbe essere ispirata a logiche di garanzia, rilevando un «corto circuito intellettuale e politico senza precedenti», poiché «[l]a campagna del Sì, salvo poche eccezioni (quella delle Camere penali e di alcuni settori della sinistra dissidente) si fonda su principi e aspirazioni del tutto opposti a quelli del garantismo».

Applausi veri e applausi ipocriti per Mattarella, di Angela Stella, in *L'Unità*, 19 febbraio 2026, 2.
L'articolo tratta dell'intervento di Mattarella al Plenum del Csm, in data 18 febbraio; una presenza non ordinaria, spiegata dal Capo dello Stato «con il bisogno di riaffermare il ruolo costituzionale del Csm e il rispetto tra istituzioni». Si riporta l'appello rivolto da Mattarella, a chiusura del suo intervento, a tutte le istituzioni, «al rispetto vicendevole». Una «dura presa di posizione», riferisce l'articolo, che «arriva non a caso e soprattutto dopo l'affermazione […] del Ministro della Giustizia Carlo Nordio per cui il sorteggio "eliminerà il sistema paramafioso delle correnti del Csm"».

Il Quirinale mette Nordio sull'attenti. Lui: "obbedisco". In segno di forte rimprovero verso le smargiassate del governo, il capo dello Stato si presenta al Csm e va giù duro: "Portare rispetto verso le istituzioni", di David Romoli, in *L'Unità*, 19 febbraio 2026, 3.
Si riferisce della partecipazione di Mattarella al Plenum del Csm, sottolineandone la «eccezionalità», con «pochissimi precedenti nella storia della repubblica» (lo stesso Mattarella ha precisato di non aver mai, in undici anni di mandato presidenziale, presieduto il Csm). Nella prospettiva del Quirinale «la polemica […] non deve degenerare in delegittimazione delle istituzioni», come invece accaduto con il riferimento di Nordio al «"sistema para-mafioso" del Csm»; un riferimento che il capo dello Stato «non poteva accettar[e]». Si evidenzia l'esigenza di Mattarella di «chiarire che a parlare non è il presidente del Csm ma quello della Repubblica».

Dottrina-Meloni. Meno toghe rosse e più manette. Altro che separazione delle carriere!, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 20 febbraio 2026, 1 e 4.
Si riferisce della reazione della Meloni e dei «giornali della destra» alle dichiarazioni di Mattarella «definito il "signor No", […] accusato di essere entrato in campagna a fianco dei magistrati». La dichiarazione serale della premier – «che, correggendo Nordio (il quale nel pomeriggio si era inchinato all'avvertimento del Quirinale) ha tuonato di nuovo contro le

toghe rosse» – conferma, sostiene l'articolo, «che ai vertici del centrodestra l'idea del diritto è molto fragile». Si prosegue nell'articolo rilevando come la premier sia «tornata ad avanzare una richiesta irricevibile: che i magistrati siano politicizzati e seguano e favoriscano le politiche del governo. Se le politiche del governo puntano a ridurre il numero degli sbarchi di profughi, allora i giudici – secondo la dottrina Meloni – non possono emettere sentenze a favore dei profughi». Ma i magistrati, negli stati democratici, si rileva criticamente, «[n]on possono e non devono mai orientare le loro sentenze a favore o contro le politiche dell'esecutivo»; e comunque questo, che è un «principio monumentale dello Stato di diritto», «non c'entra niente neanche con la questione dell'indipendenza del pubblico ministero […] perché le sentenze le emanano i giudici, non i pubblici ministeri».

Giudici amici dei migranti: la carta di Meloni per spingere il Sì, di Angela Stella, in *L'Unità*, 20 febbraio 2026, 5.
L'articolo rileva che «[l]a destra ormai ha deciso di usare il tema dell'immigrazione per stimolare la pancia dell'elettorato e portarli a votare Sì alla riforma Nordio il 22 e il 23 marzo». Si riferisce dei due casi giudiziari che negli ultimi giorni «hanno scatenato […] l'ira di Giorgia Meloni e di Matteo Salvini: prima il risarcimento del Viminale, su decisione del Tribunale di Roma di 700 euro, ad un migrante algerino; poi il caso Sea Watch 3 a cui si è aggiunto […] quello di Sea Watch 5».

La doppia vita di Giorgia. Lottatrice nel fango di giorno crocerossina morale di notte, di Angela Stella, in *L'Unità*, 21 febbraio 2026, 5.
L'articolo riferisce di come la premier abbia utilizzato, in un'intervista notturna rilasciata su Sky, «toni concilianti, dopo essersi scagliata poche ore prima contro un giudice che aveva sanzionato il governo per un'illecita detenzione nel Cpr». Si nota che «la premier ha l'accortezza di non accostare mai apertamente i suoi attacchi contro il potere togato al referendum», «se non fosse che a sparare sul Consiglio [della magistratura] è stato il suo ministro della giustizia, nonché testimonial numero uno della riforma, senza che nessuno lo smentisse o prendesse le distanze sino a che non è sceso in campo, armato di bacchetta, il capo dello Stato». In questo contesto, per come la riforma viene presentata dal fronte del Sì, «il No ha tutte le sue ragioni nel dipingere la riforma come arrembaggio all'autonomia della magistratura e quindi nell'asserire, senza citare alcun elemento probatorio, che la dipendenza dei Pm all'esecutivo anche se non c'è è come se ci fosse, o comunque arriverà di certissimo». Al riguardo, si osserva che il «prossimo passo annunciato da Tajani in persona, quello di togliere al pm il controllo della polizia giudiziaria, offre al No argomenti di una certa rilevanza, in tal senso».

Parla Paolo Ciani: «No alla riforma: magistrati più deboli creano cittadini più deboli», editoriale, di Umberto De Giovannangeli, in *L'Unità*, 24 febbraio 2026, 2.
L'articolo riporta l'intervista a Paolo Ciani, segretario nazionale di Demos - Democrazia Solidale, Vicepresidente del gruppo PD-Idp alla Camera dei deputati, il quale espone il suo pensiero a favore del No. In particolare, si ravvisa il «cuore del problema» nel «rischio di una giustizia influenzata dalla politica, cosa che fa sì che i cittadini, soprattutto i più vulnerabili, possano restare privi dell'unica protezione che può davvero tutelarli, una magistratura indipendente». Si evidenzia che la «posta in gioco del referendum» è «quello che l'Assemblea costituente dopo vent'anni di dittatura ha voluto cristallizzare nella Costituzione: l'equilibrio dei poteri che tutelasse anche i giudici, e quindi la loro libertà di giudizio, dinanzi al potere

politico». Ciani si dice preoccupato dal fatto che non si colga il «rischio» di un «pm più influenzato dalla politica», a fronte di uno schema, sotteso alla riforma, che l'intervistato ritiene «chiaro: rafforzare l'accusa indebolendo chi giudica».

Furia opposizioni: "Il Sì al referendum assedia le tv: è il regime Meloni", di Angela Stella, in *L'Unità*, 24 febbraio 2026, 5.
Si riportano le polemiche – in tema di comunicazione e voto – che hanno indotto Pd, M5s e Avs a presentare un esposto ad Agcom e in Commissione di vigilanza RAI sulla presenza eccessiva del Governo in tv, riferendo che «"I dati dell'Osservatorio di Pavia certificano nella settimana di indizione dei comizi elettorali un tempo complessivo della presenza del governo nell'informazione Rai che va dal 35 al 50%. Un dato abnorme e inaccettabile. A ciò si aggiunge una programmazione, in tutti i tipi di trasmissione, che, tra processi ai processi, valutazioni generalizzate di sentenze, analisi superficiali di fatti di cronaca, anche risalenti, contribuisce a creare quella narrazione contro la magistratura, capitanata dalla Presidente del Consiglio, che appare sempre più funzionale a sostituire i deboli argomenti dei sostenitori del Sì"», ravvisandovi una sovraesposizione del governo «apertamente contraria alla disciplina della par condicio».

Destra e sinistra, sul referendum sbagliano tutti. Intervista a Valerio Spigarelli, di Angela Stella, in *L'Unità*, 25 febbraio 2026, 1 e 2.
L'articolo riporta l'intervista a Valerio Spigarelli, già presidente dell'Unione Camere Penali, tra i fondatori del comitato Pannella Sciascia Tortora per il Sì alla separazione delle carriere, il quale lamenta un livello «veramente basso» della campagna referendaria, definendola «pura propaganda» e precisando che «questo vale a destra e a sinistra».

Conte: il Sì aiuta la casta. Nordio: è processo alle intenzioni, di David Romoli, in *L'Unità*, 26 febbraio 2026, 6.
Si riporta il confronto, svoltosi a Palermo in data 25 febbraio, organizzato dalla Fondazione Chiazzese tra il leader del M5s Conte e il ministro Nordio. Si riscontra come Conte si sia tenuto nell'ombra sino alle fasi finali, ma sia adesso passato a un atteggiamento opposto, incentrando la propria posizione sulla «eterna ordalia contro la Casta, contro una politica che si difende dalle indagini della magistratura e fa quadrato per difendere il proprio potere e la propria intoccabilità». Vi si ravvisa una intenzionale «campagna elettorale […]. Ma non solo sul referendum: anche e forse più sulla leadership del Campo Largo».

Il professore Azzariti: così è molto pericolosa. Il Governo presenta una legge elettorale interamente incostituzionale, di David Romoli, in *L'Unità*, 27 febbraio 2026, 2.
L'articolo riporta l'intervista a Gaetano Azzariti, professore ordinario di diritto costituzionale all'Università La Sapienza di Roma, a proposito della incostituzionalità del disegno di legge elettorale (che si pone altresì in diretto contrasto con le sentenze della Corte costituzionale), ma contiene anche un passaggio relativo al referendum costituzionale. In particolare, rileva Azzariti che «[q]uesta maggioranza non lascia nessuno spazio all'opposizione e non apprezza per nulla il ruolo del parlamento. La vicenda più eclatante, l'ultima, è la riforma della giustizia. Nel rispetto pur formale dell'articolo 138 della Costituzione non è stata data possibilità al Parlamento di cambiare una virgola». È rilevata «una grande insofferenza al confronto, non solo quello parlamentare. Idiosincrasia nei confronti di tutte le forme di controllo, dal controllo parlamentare, a quello giudiziario, sino a quella della presidenza della repubblica».

Referendum Giustizia, benzina sul fuoco del dibattito dal figlio di Licio Gelli: "Mio padre favorevole, riforma realizza sue idee", di Redazione Web, in *L'Unità*, 2 marzo 2026.
L'articolo (predisposto dalla Redazione Web in un giorno in cui il quotidiano non va in stampa) riporta la polemica apertasi a seguito delle parole di Maurizio Gelli, figlio di Licio Gelli, capo della loggia massonica P2, in un'intervista al Fatto Quotidiano, ove l'intervistato ha affermato: «"Mio padre sosteneva che la politica italiana spesso si appropriava delle sue idee" e "la questione della separazione delle carriere non è un tema nuovo e il fatto che oggi sia al centro di un referendum rispecchia la lungimiranza di mio padre"». Maurizio Gelli «[s]i è anche espresso sulla riforma del premierato che la premier Giorgia Meloni vorrebbe attuare. "La proposta di trasformare l'Italia in una Repubblica presidenziale è una questione delicata che richiede un ampio dibattito. Vorrei ricordare che pure il presidenzialismo era già previsto nel Piano della P2". Parole che hanno lasciato il segno, innescando subito un dibattito durissimo».

Via alla maratona oratoria per il Sì: "Contrastare la campagna di mistificazione sulla riforma", di Angela Stella, in *L'Unità*, 3 marzo 2026, 6.
L'articolo riferisce dell'avvio della maratona oratoria organizzata dal comitato 'Cittadini per il sì', 'Camere penali per il sì', 'Sì Separa' della Fondazione Einaudi. Dal podio allestito a piazza Cavour a Roma, dinanzi alla Cassazione, si sono alternati e si alterneranno tutti i giorni fino all'8 marzo, dalle 10 alle 18, cittadini, avvocati, esponenti politici, magistrati a sostegno delle ragioni del Sì al referendum.

Dall'Iran al referendum, Meloni è rimasta sola: la premier tra paura per le ricadute sull'economia e l'incubo del No alle urne, di David Romoli, in *L'Unità*, 4 marzo 2026, 3.
L'articolo prende le mosse dalla posizione «equilibrista» della premier sulla guerra in Iran, una «camminata sulla fune» che «si fa sempre più difficile». L'articolo nota come la premier «[n]on vorrebbe esporsi in una situazione ancora troppo confusa, mira a rinviare la relazione in aula ma così rischia di finire a ridosso del referendum, un imbuto nel quale precipita ormai di tutto incluso un tema sideralmente distante come la guerra e il rapporto con Trump».

Meloni: "Ultima chance". Ma il No al referendum avanza, di Angela Stella, in *L'Unità*, 6 marzo 2026, 5.
Si riportano le parole della premier, la quale è tornata a mettere il referendum sulla giustizia al centro dell'agenda politica, intervenendo a Rtl 102.5, ove ha legato la riforma a un tema di funzionamento complessivo dello Stato. Si riferisce contestualmente dell'attacco, da parte dei dem, alla propaganda di destra, accusata di utilizzare «fake news e un'informazione completamente distorta sul referendum giustizia». Si osserva poi, nell'articolo, la «necessità» per la Meloni «di premere l'acceleratore sul referendum. Anche perché il tema della guerra in Iran potrebbe essere metaforicamente un'arma di distrazione di massa che allontana gli elettori dalle urne […]. E il Sì, a quanto dicono i sondaggisti, ha invece bisogno di un'alta affluenza». L'articolo conclude riportando un sondaggio di Nando Pagnoncelli pubblicato dal Corriere della Sera secondo il quale il No risulterebbe in vantaggio con un'affluenza del 42%, mentre il Sì potrebbe vincere se votasse il 49% degli aventi diritto. Il sondaggio dell'Istituto 'Only Numbers' (Alessandra Ghisleri) per Porta a Porta, invece, stima il Sì al 50,5%, mentre il No al 49,5%.

Referendum, Meloni in campo e all'attacco sul voto: "Magistrati ci impediscono di governare, se vince il No non ci dimettiamo", di Redazione, in *L'Unità*, 9 marzo 2026.
L'articolo, a firma della Redazione, riferisce della «discesa in campo» sul tema referendario della premier, la quale «in poco più di 12 ore si mostra in due sostanziali monologhi a favore della riforma» (prima ospite di 'Fuori dal coro' di Mario Giordano, poi con un video pubblicato sui propri canali social). La premier, si riporta nell'articolo, «promuove il Sì ma soprattutto coglie l'occasione per attaccare senza mezzi termini la magistratura. Lo fa strumentalizzando alcuni recenti casi di cronaca anche giudiziaria, a partire da quello della "famiglia nel bosco", ma dicendosi convinta anche che "la riforma interviene anche su materie come sicurezza e immigrazione"», sino ad accusare i giudici di impedire al governo di governare. L'articolo si conclude osservando che, allo stesso tempo, la premier «rifiuta di legare l'esito del voto alle sorti del suo governo», giacché, secondo le parole della stessa Meloni, il governo non si dimetterà in caso di vittoria del No.

Referendum, Giorgia ci mette la faccia: "riforma né di destra né di sinistra", di Angela Stella, in *L'Unità*, 10 marzo 2026, 5.
Si riportano le parole della premier Meloni, pronunciate nel video di tredici minuti con cui «ha messo ufficialmente la faccia sul referendum costituzionale per la separazione delle carriere e ha invitato a votare Sì», addentrandosi «con fare quasi accademico» in tutte le parti della norma, negando lo scopo di voler indebolire il giudiziario (ma poi «si è tradita e ha lasciato emergere la sua insofferenza verso le decisioni sgradite e l'auspicio di un disciplinare più severo»), e, infine, «ha ribadito che comunque vada, "il governo continuerà per la sua strada", altro che dimissioni».

A un detenuto direi: vota no, di Stefano Anastasia, in *L'Unità*, 10 marzo 2026, 1 e 5.
L'articolo costituisce una riflessione di Stefano Anastasia – tra i fondatori e poi presidente dell'associazione Antigone, per i diritti e le garanzie nel sistema penale –, sulla necessità di votare No al referendum. Pur essendo a favore della separazione delle carriere, Anastasia evidenzia come «una riforma costituzionale non [sia] solo una bandiera: è anche disposizioni, norme, pesi nell'equilibrio dei poteri», criticando che «il governo l'abbia imposta al Parlamento e alla sua stessa maggioranza, impedendogli un esame di merito e finanche la correzione delle storture più evidenti, come il sorteggio dei componenti del consiglio superiore sdoppiato, l'alta corte disciplinare che giudica su se stessa, magari in composizione sbilanciata tra laici e togati» ed evidenziando «i rischi dello smembramento dell'organo di autogoverno della magistratura, dello svilimento del principio democratico nella rappresentanza, del rischio di un disciplinamento politico della magistratura». Ancora, l'Autore afferma che il suo consiglio a un detenuto sarebbe quello di votare No, giacché «[s]e il 22 e il 23 di marzo dovesse vincere il sì al referendum, la politica della giustizia del governo, e con essa la sua politica criminale (criminale in senso tecnico così come in senso metaforico) sarebbero confermate dal voto popolare, e questo no, i detenuti, le vittime della discriminazione punitiva del governo non se lo possono permettere».

Referendum: il Sì scende in campo…e fa campagna per il No, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 11 marzo 2026, 1 e 4.
L'articolo tratta delle dichiarazioni della capo di gabinetto di Nordio Giusi Bartolozzi, la quale «[i]n pratica ha auspicato l'abolizione della magistratura e ha sostenuto che la magistratura non è uno dei tre poteri dello Stato ma è un plotone di esecuzione». Si evidenzia altresì la

debolezza delle spiegazioni che ha dato la Meloni, per sostenere la riforma, nell'intervista a Giordano e poi nel video social, definite «tutte abbastanza traballanti». Si segnalano infine le contraddizioni della campagna elettorale e degli schieramenti per il Sì e per il No, registrando che «[p]roprio su questo giornale hanno scritto, pronunciandosi contro il Sì, personaggi che fanno parte da decenni del garantismo più rigoroso e coerente, come Marco Boato, o Stefano Anastasia, o Goffredo Bettini. E poi c'è per il No uno dei padri storici del garantismo, un socialista libertario (e persino un po' trotzkista…) come Rino Formica».

Bartolozzi inguaia il Sì e non si scusa, di Angela Stella, in *L'Unità*, 11 marzo 2026, 4.
L'articolo tratta, anch'esso, della «bufera sulla capo di gabinetto di Nordio», riportandone le parole: «"Votate sì e ci togliamo di mezzo la magistratura che è un plotone di esecuzione"», pronunciate in tv «demolendo in pochi secondi i 13 minuti del videocomizio della premier». Si registra che, nonostante quanto auspicato da Nordio, le scuse della capo di gabinetto non sono mai arrivate. È arrivata invece una precisazione sul riferimento al plotone di esecuzione, che avrebbe alluso allo stato di prostrazione in cui ci si trova nei casi di azioni giudiziarie, senza però dire alcunché – si evidenzia nell'articolo – «sull'espressione più grave detta in tv ossia quando auspicava con la vittoria del Sì di liberarsi dalla magistratura».

Meloni offre argomenti al "No" Gratteri li offre al Sì, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 12 marzo 2026, 1.
Si riportano le parole di Meloni, intervenuta di nuovo sul referendum, allorché la premier «[s]i è scagliata contro i magistrati che scarcerano troppa gente», evidenziandosi come «[o]gni volta che interviene Meloni, o Donzelli, o Delmastro, o Bignami, ma anche Tajani, è sempre la stessa solfa: vogliamo magistrati sbirri che mettano in prigione più gente possibile (soprattutto poveri) e seguano gli ordini del governo». Si riportano poi le parole di Gratteri, il quale «[c]on un gesto che deve aver allontanato un bel gruppetto di elettori del No» ha «detto a un giornalista del Foglio: "Con voi del Foglio i conti li faremo dopo il voto"». L'affermazione è qualificata dal giornale come «[u]na minaccia inaudita da parte di un magistrato», reputandosi «[d]ifficile che il Csm possa non intervenire» al riguardo.

Giorgia glissa sulla guerra e attacca i magistrati, di Angela Nocioni, in *L'Unità*, 12 marzo 2026, 4.
Si riferisce dell'intervento in Senato dalla premier, sul Medio Oriente e sul Consiglio europeo del 19 e 20 marzo. Si riporta il clima di «imbarazzato disagio di cui l'opposizione, almeno a palazzo Madama […], non approfitta». Il discorso è ritenuto «una manifesta ammissione dell'inesistente iniziativa politica e diplomatica dell'Italia rispetto a una guerra di cui la presidente del Consiglio ha saputo dire solo "non ci sono sufficienti elementi di conoscenza per esprimersi"», un «intervento piatto» in cui «la presidente del Consiglio ha infilato un attacco alla magistratura che non la ossequia». Al riguardo, si registra come il Senato «si scald[i] sul referendum, non sull'Iran. Gli attacchi della presidente del Consiglio ai magistrati innescano reazioni immediate, le imbarazzate comunicazioni governative sulla guerra in corso nel Golfo persico molto meno».

Se Meloni attacca i profughi Gratteri minaccia Il Foglio…, di David Romoli, in *L'Unità*, 12 marzo 2026, 5.
L'articolo prosegue l'analisi avviata in prima pagina da Sansonetti, aprendo con la considerazione per cui sia «inevitabile che la campagna elettorale forse più brutta nella storia repubblicana dia il peggio nello scorcio finale». Si porta avanti la riflessione sulla

inopportunità di certe affermazioni della premier allorquando, durante le comunicazioni sulla guerra, «ha trovato il modo di farci entrare l'immigrazione, quindi i suoi centri in Albania, dunque la magistratura che con le sue ordinanze blocca i trasferimenti […]. Insomma, il referendum». Si riferisce poi delle affermazioni di Gratteri, chiamato «dal *Foglio* per martellare sull'arruolamento del vincitore di Sanremo Sal da Vinci nei ranghi dei contrari alla riforma», riportandone la risposta: «"Se volete speculare fate pure. Con voi del *Foglio* faremo i conti dopo il referendum. Tireremo una rete"».

Intervista a Stefano Musolino (Magistratura Democratica): «Meloni sbaglia: la magistratura non si riforma con l'autoritarismo della paura», di Angela Stella, in *L'Unità*, 12 marzo 2026, 6.
Si riporta l'intervista a Stefano Musolino, al termine della sua esperienza come Segretario di Magistratura Democratica. Dopo un primo passaggio sul bilancio dei cinque anni che lo hanno visto Segretario, Musolino spiega le ragioni che hanno indotto Magistratura Democratica a intitolare il proprio XXV congresso (a Roma, 12-15 marzo) «Proteggere la Costituzione per proteggere il futuro», evidenziando i fattori di crisi del «sistema di bilanciamento dei poteri su cui si regge la nostra democrazia liberale». In particolare, l'intervistato nota – rispetto alla riforma costituzionale – che «[l]'idea di riformare la magistratura con l'autoritarismo della paura è errata e ha già fallito nella declinazione sociale quale populismo penale». L'intervista si chiude con la considerazione (rispetto a certe esternazioni di Nordio) che «la riforma della Costituzione è una cosa seria, perché incide sui diritti dei cittadini e sul futuro degli equilibri interni alla democrazia; meriterebbe, perciò, affermazioni più ponderate e argomentate, specie da chi ricopre incarichi istituzionali di massima rappresentanza».

Che gran pasticcio! La riforma è un flop, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 14 marzo 2026, 2.
L'articolo apre con la considerazione che «[a]ndremo a votare su una riforma della giustizia scritta coi piedi. Piena di errori, di contraddizioni. Che in gran parte non realizzerà i cambiamenti dei quali si parla». Si ripercorrono le «tre novità» che saranno introdotte, secondo quanto riferito da Nordio – «separazione delle carriere dei magistrati, sorteggio per designare i membri del Csm, e Alta Corte di disciplina che giudicherà i magistrati» –, rilevando che «il sorteggio effettivamente, se passa il Sì, ci sarà. Anche se ancora non sappiamo bene come funzionerà perché in parte questo andrà stabilito dalla legge ordinaria. La separazione delle carriere non è detto che ci sarà. L'Alta Corte ci sarà ma non avrà nessun potere, quindi è come se non ci sarà».

Campagna elettorale, la peggiore di sempre, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 17 marzo 2026, 4.
Segue dalla prima pagina (titolata *Referendum: lo scontro all'arma bianca tra i due giustizialismi*). Si definisce quella per il referendum sulla giustizia «la peggiore campagna elettorale di sempre». Una «[p]essima campagna elettorale perché da una parte e dall'altra fondata sulla menzogna», ove la discussione sul merito non è stata portata avanti e le *fake news* hanno dominato e dominano la scena. Si riscontra «un elemento che condiziona le scelte dei partiti e degli elettori» e cioè il fatto che «questa riforma è stata progettata e realizzata dal centrodestra, senza nessuna consultazione o discussione con la sinistra ed esautorando di fatto il Parlamento», con la conseguenza che «se vince il Sì vince il centrodestra, se vince il No Giorgia Meloni riceve un colpo serio».

Il pm non può far parte della squadra del giudice, di Massimo Donini, in *L'Unità*, 17 marzo 2026, 5.
L'autore rinviene «un argomento a favore del "sì" che supera ogni discussione sui pericoli di abusi futuri da parte di governanti per limitare le iniziative dei giudici che ostacolano politiche di governo». Per l'autore «[q]uesto rischio sarà sempre presente comunque, nella permanenza di questo governo» ed è comunque un rischio definito «irrilevante» di fronte al «tema decisivo e […] supremo del referendum: che p.m. e giudici sono due ruoli dialetticamente disallineati e non convergenti, come quelli del giudice e del difensore».

Riforma? Ci penso io. Meloni scarica Nordio, di Angela Stella, in *L'Unità*, 18 marzo 2026, 4.
In caso di vittoria del Sì, secondo quanto annunciato dalla premier al Dubbio, «la cabina di regia per la scrittura di dettagli della riforma costituzionale sarà nelle mani di Giorgia Meloni e del sottosegretario Alfredo Mantovano, in primis. Poi, anche in quelle di Nordio e Bartolozzi. Anche se le toghe non hanno molto speranze di poter incidere in quanto il governo avrà fretta di concludere la scrittura delle norme attuative come ha ripetuto proprio Mantovano». Nordio accetta la decisione del presidente del Consiglio, considerate «le ultime due crisi nel fronte del Sì», causate prima dal suo riferimento al «Csm come "sistema paramafioso"» e poi dall'intervento della Bartolozzi sulla magistratura «plotone di esecuzione». Intanto le opposizioni e l'Anm criticano l'eccessivo spazio concesso in tv al Sì, lamentando il «monologo di mezz'ora in prima serata senza contraddittorio, con un conduttore primo fan, un copione provato e recitato» mandato in onda su Rete4. Critiche anche dal Comitato Giusto Dire No, che «ha stigmatizzato: "Ciò che è accaduto […] su Rete4 durante la trasmissione Quarta Repubblica, condotta da Nicola Porro, è una evidente violazione della legge sulla par condicio».

Il grido di Piazza del Popolo: "Non si tocca la Costituzione", di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 19 marzo 2026, 4.
L'articolo tratta della manifestazione a sostegno del No in Piazza del Popolo a Roma, in cui «[h]anno parlato Elly Schlein e tutti i leader del centrosinistra. Il Campo largo ha trovato l'unità e anche l'entusiasmo. Oltre ai partiti – tutti i partiti del centrosinistra, e poi i 5 Stelle e Rifondazione comunista – c'era anche la Cgil e c'erano tantissime bandiere della Fiom». L'articolo confronta l'evento con la manifestazione del 9 maggio del 1974 in cui, sempre in Piazza del Popolo, «[p]arlò Berlinguer. E poi tutti i leader dei partiti laici, i socialisti, i socialdemocratici, i liberali, i repubblicani e Marco Pannella che era stato il leader della battaglia per il divorzio in Italia», alla «vigilia del primo referendum dopo quello del 1946 tra monarchia e repubblica», quello sul divorzio, e definisce la piazza «molto identitaria», una piazza «che ha chiaro il suo avversario principale. Allora l'avversario era Amintore Fanfani (quelli di Lotta Continua parlavano di Fan-fascismo) oggi è Giorgia Meloni».

Anche se vincerà il No non può esistere un partito dei giudici (e dei pm), di Massimo Donini, in *L'Unità*, 19 marzo 2026, 5.
Nell'impossibilità di fare previsioni circa l'esito del referendum. Secondo l'autore «[i]l governo ha fatto molto per perderlo, e se lo meriterebbe per come ha gestito la approvazione del testo della riforma e per l'attacco continuo alla magistratura "dissidente"»; tuttavia, si esclude «che la vittoria del "no" debba e possa portare a una rinascita del partito dei giudici-p.m.». L'articolo svolge una serie di considerazioni sulla «democrazia giudiziaria come evoluzione della forma di Stato democratico contemporanea», chiudendo osservando come

«una parte delle forze di governo vorrebbe burocratizzare la magistratura entro un ruolo esecutivo, mal digerendo che essa applichi la Costituzione, e protegga i diritti fondamentali anche contro leggi di sostegno a politiche che li vìolano. In tali contrasti storici si innesta un evidente elemento di difficoltà o di contraddizione del modo di presentare il referendum da parte del Governo. Se mai la stessa formazione comune e non divisa, di giudici e p.m., prima del concorso e dopo, dovrà riconoscere l'unitarietà del diritto e la necessaria compartecipazione docente paritaria di accademici e avvocati, anche qui, oltre che nel prosieguo delle carriere, si dovrà superare la prassi del correntismo: e ciò pure nell'eventuale permanere di un unico CSM, che è stato il contenitore e tesoriere delle logiche inquisitorie (e spartitorie)».

Meloni duetta con Fedez e tace su Delmastro, di Angela Stella, in *L'Unità*, 20 marzo 2026, 4.
L'articolo tratta dell'intervista della premier ai microfoni di 'Pulp Podcast' di Fedez e Mr. Marra. La premier ha ripetuto «il solito repertorio» sul referendum, evitando le domande scomode rivolte da Mr. Marra sulla «pesante propaganda», quasi «una truffa elettorale, per cui se si vota Sì si eviteranno scarcerazioni». Nessun riferimento al caso Delmastro (rispetto all'inchiesta sugli affari del clan romano dei Senesi, che sono stati associati al caso di una ex società del sottosegretario alla giustizia), su cui la segretaria Pd Schlein ha affermato: «"Apprendiamo dalla stampa che Giorgia Meloni sarebbe a conoscenza dei fatti addirittura da un mese. Gli italiani hanno il diritto ad avere una sua presa di posizione chiara, ma non dopo il referendum, la pretendiamo subito"». Intanto, confronto-scontro tra il sottosegretario Mantovano e il presidente del comitato Giusto dire no Grosso, a proposito delle decisioni sui migranti.

Quei referendum che cambiarono tutto, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 20 marzo 2026, 5.
Si ripercorre la storia dei referendum: nel 1974 il divorzio, nel 1981 l'aborto, nel 1984 il taglio della scala mobile, nel 1987 il nucleare e infine quello sulla modifica della legge elettorale del Senato, del 1993 (preceduto da un altro referendum nel 1991 che modificava il sistema delle preferenze alla Camera) «che pose la pietra tombale sulla prima Repubblica». L'articolo nota che «[q]uelli che dicono che i referendum valgono soltanto per il merito del quesito sottoposto agli elettori non raccontano bene la storia della Repubblica».

Perché votare Sì. L'indipendenza della magistratura non è nemmeno sfiorata, di Gian Domenico Caiazza, in *L'Unità*, 21 marzo 2026, 1 e 3.
Lettera di Gian Domenico Caiazza, ex presidente dell'Unione camere penali, al Direttore dell'Unità, per spiegare ai lettori le ragioni del suo Sì al referendum. Per Caiazza, non sussisterebbe il rischio, sostenuto dal fronte del No, di un condizionamento da parte della politica sulla magistratura, perché – afferma l'autore della lettera – «p[]er "sottomettere la magistratura alla politica", cioè – immagino – il PM al Ministro di Giustizia, occorrerebbe innanzitutto scriverlo in Costituzione, introducendo e regolando questi presunti poteri di controllo – o anche solo di indirizzo – del Guardasigilli».

Perché votare No. Attaccano la magistratura perché vogliono indebolire la democrazia, di Silvia Albano, in *L'Unità*, 21 marzo 2026, 1 e 4.
Lettera di Silvia Albano, Presidente di Magistratura democratica, al Direttore dell'Unità, per spiegare ai lettori le ragioni del suo No al referendum. Per Albano «la contrapposizione non può essere tra chi è favorevole o contrario alla separazione delle carriere, perché non è questo

[…] il cuore della riforma e perché la separazione delle carriere – anche sul piano ordinamentale, visto che la separazione delle funzioni è già pienamente operativa – può essere realizzata in molti modi». Questa riforma, «arriva dopo che c'è stata una incisiva riforma dell'ordinamento giudiziario promossa dalla Ministra Cartabia (legge delega n. 71-2022)», di cui si sarebbero dovuti attendere gli esiti. La proposta sulla separazione delle carriere «uscita dalla bicamerale D'Alema-Berlusconi, poi abortita, è già in gran parte realizzata: prevedeva la separazione delle funzioni, il passaggio per concorso da una funzione all'altra cambiando regione, la permanenza di un unico CSM diviso in sezioni al suo interno. Tutte cose realizzabili con legge ordinaria e il relatore della Commissione bicamerale, Marco Boato, ha dichiarato che voterà no». Innanzitutto «per il metodo con cui è stata approvata questa riforma: scritta negli uffici legislativi del governo e approvata in tempi record senza che nemmeno gli esponenti della maggioranza potessero proporre emendamenti». Si analizzano le contraddittorietà dell'Alta corte disciplinare, rispetto a quella «proposta a suo tempo da Luciano Violante (che ha dichiarato voterà no)»: quella allora proposta era «tutt'altra cosa […]. La funzione disciplinare restava al CSM ed era un organo giurisdizionale dove non solo potevano essere impugnate nel merito le sanzioni irrogate dagli organi disciplinari di tutte le magistrature (oggi sono impugnabili solo davanti alle sezioni unite civili della Corte di Cassazione per motivi di legittimità) permanendo la possibilità comunque del ricorso in cassazione, ma anche tutte le decisioni degli organi di autogoverno della magistratura che oggi possono essere impugnate davanti al giudice amministrativo». L'articolo sviluppa poi riflessioni di più ampio respiro, sulla Costituzione come «patto fondativo della nostra convivenza civile», rilevando la distonia di «questa riforma costituzionale […], che divide in due l'unico CSM e porta fuori dall'organo costituzionale posto a garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura la funzione disciplinare, che può diventare un potente mezzo di intimidazione dei giudici». L'autrice prosegue chiedendo(si): «Pensiamo davvero che questa maggioranza di governo abbia preoccupazioni garantiste, a fronte di una iper produzione normativa di stampo repressivo […]?». Si rileva che «[q]uesta riforma ha a che fare con l'insofferenza del potere per limiti e controlli (vedi riforma della Corte dei Conti), con la possibilità stessa per la magistratura di continuare a proteggere e tutelare i diritti delle persone anche quando siano i potenti a calpestarli. Che la vera finalità sia questa e la separazione delle carriere non ne sia il cuore è stato dimostrato da tutte le dichiarazioni di chi la riforma l'ha firmata e scritta». Si conclude «con un appello alle indecise e agli indecisi» per votare No, affinché non si metta mano «a una Costituzione che finora ci ha sempre protetto», considerando che «[i]n tutti i paesi dove le democrazie sono state svuotate dall'interno (vedi USA, Ungheria, Polonia) il primo obiettivo è stato l'indebolimento dell'indipendenza della magistratura».

Parla Roberto Morassut: «Garantista per i garantisti, giustizialista per i poveracci: è il DNA della destra», di Umberto De Giovannangeli, in *L'Unità*, 21 marzo 2026, 2.
Intervista a Roberto Morassut, parlamentare e membro della Direzione nazionale del Pd, Vicepresidente della Fondazione Giacomo Matteotti. Per l'intervistato «le motivazioni che spingeranno gli elettori a partecipare e a scegliere saranno legate sia al merito del quesito, sia a scelte più generali sulle sorti e la fortuna di questo Governo. Del resto, le due cose si sovrappongono dal momento che la "riforma" votata dal Parlamento non è stata condivisa, come dovrebbe essere ogni modifica della costituzione, ma imposta a colpi di maggioranza senza alcun accoglimento delle proposte delle opposizioni». Ancora, Morassut rileva che «[l]a

riforma del governo non ha nulla di garantista», notando che «[l]a destra è strutturalmente garantista per i già garantiti e giustizialista per i poveracci. È la loro cifra, il loro DNA».

Il caso Delmastro infiamma l'ultimo scorcio di campagna, di Angela Stella, in *L'Unità*, 21 marzo 2026, 3.
Venerdì, a poche ore dal silenzio elettorale, ultimi appelli al voto per il referendum costituzionale. Urne aperte domenica 22 marzo dalle 7 alle 23 e lunedì 23 marzo dalle 7 alle 15. Intanto, «[a] piombare sulla campagna in corso è il caso Delmastro, ossia l'inchiesta sugli affari del clan romano dei Senesi, che sono stati associati al caso di una ex società del sottosegretario alla giustizia. Il Fatto Quotidiano ieri ha aggiunto un altro tassello alla vicenda: uno scatto del 3 giugno 2025 che immortala il sottosegretario alla Giustizia insieme alla capa di gabinetto del ministero, Giusi Bartolozzi, nel locale gestito dal prestanome dei Senese, ora in carcere. Mentre il Domani pubblica una foto sempre di lui a gennaio 2026». Il Pd chiede chiarimenti attraverso una interrogazione parlamentare.

Chi ha vinto il referendum sulla Giustizia: i risultati della lunga battaglia tra il SÌ del governo Meloni e il NO delle opposizioni, di Redazione Web, in *L'Unità*, 23 marzo 2026.
L'articolo, pubblicato dalla Redazione Web alle 15:29 del giorno della chiusura dei seggi, riporta che «[s]i profila una vittoria del NO al referendum sulla Giustizia promossa dal governo Meloni, almeno secondo quanto emerso dai primi instant ed exit poll pubblicati subito dopo la chiusura dei seggi». Si evidenzia il dato dell'«alta affluenza alle urne: sicuramente al di sopra del 58%».

Terremoto all'Anm, il presidente Parodi si dimette da presidente nel giorno del referendum sulla giustizia, di Redazione, in *L'Unità*, 23 marzo 2026.
L'articolo, a firma della Redazione, riferisce la notizia (definita «un clamoroso colpo di scena»), giunta «[a] seggi appena chiusi», delle dimissioni del presidente dell'Anm Cesare Parodi, «che in questi mesi di campagna referendaria è stato uno dei volti e portavoce delle ragioni del No». Una decisione, riporta l'articolo, «presa per "motivi personali" e che sarebbe stata meditata da tempo, non legata all'esito del referendum sulla giustizia».

Referendum Giustizia, la mappa del voto: il No trionfa dall'Emilia Romagna in giù e nelle grandi città, il Sì passa in Lombardia e Veneto, di Redazione, in *L'Unità*, 23 marzo 2026.
Si analizza la distribuzione territoriale del voto, rilevando che «in larghissima parte l'Italia ha scelto di respingere la riforma della giustizia targata Nordio-Meloni col 54% dei No» e ponendo in evidenza il dato dell'alta affluenza (58,9%, più elevata delle due precedenti tornate elettorali nazionali, ovvero i referendum del 2025, con il 29,8% e le elezioni europee del 2024, con il 49,7%). Il Sì ha ottenuto consensi in Lombardia (col 53,67%), Veneto (58,13%) e Friuli Venezia Giulia (54,51%). In quell'area del Paese è il Piemonte a schierarsi per il No, dove ha ottenuto oltre il 53 % dei voti, mentre in Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige si registra un sostanziale pareggio. Dall'Emilia Romagna in giù, prevalenza netta del No. Le grandi città «sono state un serbatoio fondamentale di voti per il fronte avverso alla riforma Nordio». Si riscontra che «[t]utte le metropoli hanno fortemente bocciato l'operato del governo Meloni sulla giustizia».

Meloni perde il referendum, cosa cambia nel governo tra rimpasto e dimissioni: Nordio, Del Mastro, Bartolozzi, Santanché, di Redazione Web, in *L'Unità*, 23 marzo 2026.

Analisi degli scenari post-voto. Mentre la premier ha sempre escluso la possibilità di dimissioni, più «complicate e delicate» sembrano essere le situazioni della capo gabinetto Bartolozzi – già finita al centro delle cronache con il Guardasigilli per il caso Almasri, e il cui destino in campagna elettorale era stato legato al risultato del referendum – e del sottosegretario del ministero della Giustizia Delmastro, di Fratelli d'Italia, per le quote in un ristorante in società con la figlia diciottenne di un condannato per i legami con un clan di Camorra attivo a Roma, lei stessa indagata per riciclaggio e intestazioni fittizie.

Meloni travolta dal referendum, vince il No ed è panico a destra: ma è una botta anche per il garantismo, di Redazione, in *L'Unità*, 24 marzo 2026, 1.
Prima di copertina, che riporta la vittoria del fronte del No, con un risultato «netto» («anche se ancora non definitivo», si precisa nell'articolo, scritto presumibilmente prima del termine dello spoglio): 54% ai No, 46% ai Sì. «I SÌ vincono solo nel Lombardo Veneto, i No vincono nel resto d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia. L'affluenza al voto è stata molto superiore alle aspettative, si è attestata vicino al 60 per cento. Rendendo in questo modo più chiara e autorevole la vittoria del No». Si riportano le reazioni politiche: il centrosinistra, per il quale «si apre la fase di costruzione della campagna elettorale del 2027, con la possibilità di conquistare Palazzo Chigi» esulta, con Elly Schlein «che ha guidato questa campagna elettorale, impegnandosi in modo totale quando ancora i sondaggi davano il No 20 punti indietro» e Giuseppe Conte, che «già ieri ha lanciato l'idea delle primarie per scegliere il candidato premier del campo largo». Nella destra, l'articolo definisce «probabile» che tra i partiti della coalizione che sostiene il governo ci sarà «qualche regolamento dei conti» e che «qualche testa dovrà saltare»: in «pole position» i maggiori rappresentanti del ministero della Giustizia, ossia il ministro Nordio, la capo di gabinetto Bartolozzi, e infine il sottosegretario Delmastro «che si è fatto beccare con le mani nella marmellata per la vicenda del ristorante aperto in segreto come socio della figlia di un prestanome di un signore condannato per reati legati alla mafia».

Ha vinto la Sinistra: bene. Ma anche i pm: male, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 24 marzo 2026, 2.
Articolo a firma di Piero Sansonetti che segue dalla prima di copertina (titolata *Il rischio del partito dei pm*). Si riflette sul significato della vittoria del No. L'articolo ritiene «evidente» «che non si è votato […] a favore o contro la separazione delle carriere, ma si è votato pro Meloni o contro Meloni. E ha vinto con larghezza lo schieramento che si oppone al presidente del Consiglio e al suo governo». Si evidenzia che la campagna portata avanti dalla destra a sostegno della riforma «non ha puntato le armi contro i Pm che arrestano e fanno le retate, spesso senza prove o anche senza indizi. Ma, al contrario, le ha puntate contro i giudici che scarcerano, applicando la legge e il diritto. Gli elettori hanno […] inviato un "avviso" al governo. Avvertendolo che non si spinga verso il varo di nuove riforme istituzionali (come sarebbe l'introduzione del premierato o la legge elettorale col super premio di maggioranza) perché queste riforme gli si potrebbero ritorcere contro». Tutto ciò, si osserva, «è positivo». Dopodiché, prosegue l'articolo, «c'è l'aspetto che riguarda la giustizia», rispetto al quale non si devono sottovalutare «gli aspetti negativi di questo voto. Il rischio sin troppo evidente è il rafforzamento di un partito dei Pm». «Toccherà soprattutto al Pd, che rappresenta la componente liberale dello schieramento del No», si conclude, «agire in modo da evitare una escalation giustizialista».

La storia la scrivono i cittadini, non Meloni, di Roberto Morassut, in *L'Unità*, 24 marzo 2026, 2.

Articolo a firma di Roberto Morassut che segue dalla prima di copertina (titolata *L'Italia ha punito la loro arroganza*), sottotitolato «Ieri è stato l'inizio di una primavera politica dopo l'inverno delle destre. Punita l'arroganza di un governo che voleva distorcere la democrazia». Si riflette su come il voto sia stato «un voto "costituzionale"», che ha rivelato «come siano profondi e radicati i valori della Costituzione, come i valori dell'antifascismo siano presenti in Italia e pronti a manifestarsi con vigore quando si percepisce un attacco alle basi fondamentali della nostra democrazia». Si conclude evidenziando che «[a]desso è davvero, più che mai, il tempo dell'Alternativa, di una proposta di governo democratica e progressista per l'Italia».

Giorgia stordita dal tonfo. Elly trionfa, Conte la sfida, di David Romoli, in *L'Unità*, 24 marzo 2026, 3.
Si riporta la reazione post-voto della premier Meloni, la quale «non aspetta neppure che lo spoglio sia terminato per riconoscere la sconfitta». Per quanto, nel video registrato, la premier provi «a nascondere un po' irritazione e amarezza», con una simile affluenza e tanto scarto, perdendo anche in alcune delle Regioni dove la destra è al governo, «negare la valenza politica del voto è un esercizio forse inevitabile ma futile». Si osserva nell'articolo che, nonostante quanto affermato dalla premier nel video registrato per riconoscere la sconfitta, «[q]ualcosa, anzi molto invece cambia» nello scenario futuro. «Il premierato» sarebbe, secondo il pronostico dell'articolo «destinato quasi certamente a uscire dai radar». Quanto alla legge elettorale, «la soglia sarà certamente alzata per sbarazzarsi della spina Vannacci ma non è affatto detto che la Lega, e un po' anche FI, non approfittino dell'indebolimento della premier per chiedere altre modifiche». Infine, si immagina che «[c]ambierà qualcosa, o forse molte cose, anche al ministero della Giustizia: Delmastro pare in direzione d'uscita. Incerta la sorte del ministro Nordio, che Giorgia vorrebbe difendere e della sua capo di gabinetto Giusi Bartolozzi».

Esultano le toghe: "Ha vinto la Costituzione", di Angela Stella, in *L'Unità*, 24 marzo 2026, 4.
L'articolo riporta le reazioni post-voto di quelli che definisce i «veri vincitori della campagna referendaria sulla separazione delle carriere», ossia i magistrati, i quali «[c]i hanno creduto sin da subito e si sono mossi prima di tutti per mettere in moto una macchina capillare in tutta Italia per spiegare ai cittadini il no alla riforma targata Nordio e Meloni». Poco dopo i risultati certi a favore del No, «scelgono la linea morbida. Nessuno scontro con la politica, nessuna rivendicazione». Si riportano le prime parole del comunicato della Giunta dell'Anm di lunedì 23 pomeriggio, quando la vittoria del No era ormai chiara: «Ha vinto la Costituzione», e, ancora, «è un bel giorno per il nostro Paese. Non per la magistratura, ma per tutti i cittadini». Il risultato del referendum, per i vertici del sindacato delle toghe, «non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza», un voto che ha preservato «l'autonomia e l'indipendenza della giurisdizione, proteggendo la Costituzione.

No a colpi di mano in Parlamento. Il Paese boccia il metodo Meloni, di Salvatore Curreri, in *L'Unità*, 24 marzo 2026, 5.
L'articolo riflette sul fatto che «[c]on il merito della riforma – e forse ancor prima di esso – ad uscire sconfitto dal referendum è il metodo con cui essa è stata approvata». Non perché la Costituzione non possa essere modificata, «ma perché, per sua natura, le sue modifiche devono essere il frutto innanzi tutto di un confronto nel merito tra maggioranza ed opposizione». Il che, si osserva «è esattamente quel che è mancato» nel caso di questa riforma,

con «una maggioranza che ha peccato di tracotanza, sentendosi così autosufficiente e nel giusto da rifiutare sprezzante ogni tentativo di dialogo, convinta che il referendum si sarebbe risolta in un plebiscito a suo favore» e un'opposizione che ha trasformato il tema della separazione «in una battaglia tutta politica contro il Governo». L'articolo chiude rimarcando come «il messaggio che gli italiani hanno voluto ieri lanciare dalle urne sia che la Costituzione è troppo importante per essere cambiata a colpi di maggioranza anziché a seguito di un ampio accordo tra le forze politiche costrette a parlarsi». Un simile messaggio, rappresenta, dunque, «un memento», «per le prossime riforme: costituzionali ed elettorali. Un messaggio assolutamente condivisibile, espressione di quella antica saggezza popolare di cui le forze politiche farebbero bene a tenere conto nell'affrontare le prossime riforme di cui il nostro sistema comunque ha bisogno».

Capaci di tutto e buoni a nulla, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 25 marzo 2026, 1 e 3.
Si evidenzia che «[l]a battaglia del referendum ha un vincitore e un vinto», da «declinare al femminile». «Elly Schlein ha vinto una battaglia che sembrava impossibile. Giorgia Meloni è stata travolta». L'articolo fa «un bilancio», all'esito del referendum, evidenziando come il governo abbia «una sola dote, che rivendica ad ogni piè sospinto: la stabilità […]. Dentro questa stabilità c'è il vuoto spinto. Il governo Meloni ha prodotto zero riforme. L'unica che aveva messo a punto e che ha testardamente difeso rifiutando qualunque confronto con l'opposizione, sebbene si trattasse di una riforma costituzionale, è naufragata […]. Per il resto il bilancio è uguale a zero. Zero in economia, zero sul piano sociale, zero nella difesa del welfare, zero sulla scuola, sulla sanità, sulla lotta alla povertà, zero sulla politica estera». Si evidenzia criticamente che «[i]n concreto il governo ha fatto tre cose sole. Prima: piegare il capo a Trump e accettare l'aumento vertiginoso delle spese militari a danno della spesa sociale. Seconda: varare un pacchetto di leggi liberticide che hanno ridotto le libertà di tutti, peggiorato le condizioni dei detenuti (che sono aumentati da poco più di 50 mila a oltre 60 mila), e hanno permesso il sequestro dei bambini alle famiglie da parte dello Stato […]. Terza, la più grave, dichiarare guerra ai profughi e alle Ong che li soccorrono». L'articolo si sofferma su questo terzo profilo, «perché è la più devastante delle iniziative del governo». Vengono date le cifre, evidenziando che nei primi due mesi e mezzo del 2026 «i morti accertati nel Mediterraneo centrale (cioè quelli che potevano essere salvati se non fossero stati azzoppati i soccorsi) sono stati 545, contro i 144 nello stesso periodo dell'anno precedente» e si critica che il «governo di fronte a questo fallimento disastroso, e criminale, si vanta di avere ridotto gli sbarchi». Sul fronte opposto «abbiamo il Pd di Elly Schlein che ha guidato la campagna del No. Difficile trovare un osservatore politico che neghi la realtà: è stato il Pd, e la sua segretaria Elly Schlein, a guidare l'impresa impossibile».

Sconfitti i finti garantisti che mi spiano illegalmente, di Luca Cesarini, in *L'Unità*, 25 marzo 2026, 1 e 3.
Racconto di Luca Cesarini, attivista italiano, uno dei co-fondatori dell'ong Mediterranea *Saving Humans*. Racconto di 6 anni di spionaggio a suo carico da parte dei servizi segreti. («E dunque quelli che vogliono limitare le intercettazioni della magistratura, le ampliano se si parla di servizi, cioè di un apparato sotto il controllo del governo e che non deve rispondere a nessuno, perché non emette avvisi di garanzia o altro»). Altra questione portata all'attenzione nell'articolo è che, quando il pm e il gip hanno respinto la richiesta di arresto preventivo in carcere a suo carico, «i brogliacci delle intercettazioni autorizzate vengono recapitati alla Verità, che ci costruisce sopra una campagna con ben 29 prime pagine».

Cesarini racconta di aver presentato al riguardo querela. Ma intanto la *Verità* ha «condotto la sua infame campagna (a proposito di garantismo dei promotori della "riforma")». Il racconto si chiude evidenziando che, «adesso che la finta "riforma sulla giustizia" è stata fatta a pezzi», proprio «di giustizia, finalmente, adesso dovremmo parlare. Come di carcere, dove i suicidi sono la cifra della sua inaccettabile disumanità e illegalità anticostituzionale. Come dell'aumento a dismisura dei minori messi in galera per effetto del "decreto Caivano". Come delle torture, in carcere, ad opera degli uomini di Delmastro».

Meloni furiosa per il tonfo. Via Bartolozzi e Delmastro, di David Romoli, in *L'Unità*, 25 marzo 2026, 1 e 3.
L'articolo analizza le reazioni del governo al voto referendario, descrivendo la premier «pronta a tutto», pur «di provare a ribellarsi alla cocente sconfitta e lanciare un segnale agli elettori». Di conseguenza, si riporta nell'articolo, «nella solida tradizione forcaiola nella quale si è formata a Colle Oppio, si prende la testa di Bartolozzi e Delmastro, con Santanché che si avvicina a grandi passi alla ghigliottina». Si dà conto anche delle reazioni delle opposizioni, con «la corsa alle primarie», che «è iniziata e il PD sa di non poterla bloccare. Conte, del resto, ieri ha rilanciato e precisato la sua posizione: "Prima ci vuole il programma. Non sarebbe pensabile scegliere il premier senza un programma […]"».

"Debellare il carrierismo delle toghe? Si può". Zaccaro: "Contro la crisi del carcere serve meno carcere", di Angela Stella, in *L'Unità*, 25 marzo 2026, 4 e 5.
Intervista a Giovanni Zaccaro, Segretario di AreaDg dell'Anm, per il quale nei mesi di campagna referendaria «si sono contrapposte un'idea di democrazia in cui chi vince le elezioni governa senza controlli e limiti ed un'idea di democrazia in cui i poteri dello Stato sono in equilibrio, in cui i corpi intermedi sono valorizzati e non demonizzati, in cui chi governa lo fa in un sistema di pesi e contrappesi. La prima era quella incarnata dalla riforma Nordio-Meloni, la seconda è quella sulla quale è fondata la nostra Costituzione». L'intervistato evidenzia come abbia «vinto questa seconda idea. Hanno vinto i cittadini che si sono informati, si sono schierati, si sono mobilitati come non si vedeva da tempo». Zaccaro si sofferma poi sui profili su cui occorre intervenire, segnalando la necessità di ridurre «lo iato temporale fra l'inizio delle indagini e quello del processo che è il luogo del contraddittorio», di garantire «in modo effettivo il diritto di difesa per i non abbienti» e di far «funzionare il processo digitale». Osserva inoltre che «[l]e condizioni carcerarie sono uno scandalo», rispetto alle quali «[s]erve ridimensionare l'area dell'intervento penale, ridurre il ricorso alle pene detentive, assumere psicologi, assistenti sociali e mediatori per fare funzionare le pene sostitutive».

Nordio dichiara resa su garantismo e prigioni, di Angela Stella, in *L'Unità*, 25 marzo 2026, 5.
All'esito del voto al referendum «Nordio apre una finestra di interventi: "Vi sono adesso da sistemare finalmente gli appartenenti all'ufficio del processo, abbiamo in corso cinque concorsi per l'assunzione di magistrati. Adesso abbiamo più tempo per concentrarci su quelli che sono stati sempre considerati gli elementi di efficienza della giustizia"». Ancora, sul «fenomeno dei suicidi», che, ha affermato Nordio, «non è connesso al sovraffollamento, però è un problema parallelo altrettanto grave». Il ministro sostiene che «[n]aturalmente è stato offuscato in questi due mesi», e l'articolo si chiede «come può essere "ovvio" offuscare il tema delle morti in carceri in nome di altre riforme?». Si osserva che, sebbene in politica esistano «della priorità», nondimeno «interrompere un processo riformista, per alcuni tratti

letteralmente vitale per qualcuno, in nome di quella che Nordio stesso ha definito "la madre di tutte le riforme", e che si è rivelata una sconfitta, dovrebbe indurre il Ministro a prendersi delle responsabilità».

Schlein lancia la sfida: pronti a vincere e a governare, di Carlo Forte, in *L'Unità*, 26 marzo 2026, 1 e 3.
Si riportano le dichiarazioni della segretaria pd Schlein all'esito del voto referendario, su quando ci saranno le prossime elezioni politiche: «Da segretaria della principale forza di opposizione posso dire che in qualunque momento saranno, ci faremo trovare pronti». Schlein parla di «conseguenze politiche dopo il voto del referendum» e definisce «tardive» le dimissioni di Delmastro e Bartolozzi. Ancora, la segretaria pd evidenzia come i giovani abbiano «fatto la differenza a questo referendum» e come dunque il «dovere» dei partiti di opposizione come «forze progressiste» sia adesso quello di «metter[s]i umilmente all'ascolto di quei 5 milioni di elettori che hanno votato al referendum». Schlein definisce il referendum «una vittoria popolare straordinaria la cui eco arriva ben oltre i nostri i confini», ravvisandovi «la dimostrazione che dall'Italia cominceremo a battere le destre nazionaliste».

«C'è un vento nuovo che fischia nel paese. Ascoltiamo chi è tornato a votare», di Umberto De Giovannangeli, in *L'Unità*, 26 marzo 2026, 2.
Intervista a Chiara Gribaudo, Vicepresidente del pd, Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati. Alla domanda su quale sia «il segno politico del voto del 22 e 23 marzo», l'intervistata evidenzia che «[l]e italiane e gli italiani si sono espressi in maniera chiara bocciando sonoramente l'attacco di Giorgia Meloni e della destra alla Costituzione, ai padri e alle madri costituenti e all'indipendenza della Magistratura», rinvenendovi «la sconfitta della Presidente del Consiglio che ci aveva messo direttamente la faccia e le azioni che sono conseguite e che nulla hanno a che fare con il referendum, come le dimissioni e le richieste di farlo, sono un evidente segno che il Governo, al di là della costruzione e dell'immagine che dà di se stesso, vacilla». Per Gribaudo «[i]l dato dell'affluenza», molto maggiore rispetto alle attese, è «un segnale positivo per la nostra democrazia» e adesso il «compito, dai banchi dell'opposizione, è quello di fare tesoro di questa partecipazione e di trovare il modo di incanalare i voti di chi è tornato alle urne dopo tanto tempo con proposte e idee convincenti». In questo senso, evidenzia l'intervistata, il «No al referendum non è (ancora) un voto per il centrosinistra, ma dobbiamo metterci nella condizione di convincere quei tanti elettori».

Santa cede e si dimette. Giorgia accende un cero, di Angela Stella, in *L'Unità*, 26 marzo 2026, 4.
Si riferisce che, dopo le dimissioni dell'ex sottosegretario Delmastro e della già capo di gabinetto Bartolozzi, ha ceduto alle pressioni del governo anche la ministra del Turismo Santanché, la quale ha rassegnato le dimissioni con una lettera rivolta direttamente alla premier. L'articolo riporta i contenuti della lettera e di come, guardando all'esito referendario, Santanché abbia sottolineato di sentirsi «il capro espiatorio» di una sconfitta non determinata da lei, «atteso anche il risultato in Lombardia». Nella lettera, Santanché – che «non se ne va certo in punta di piedi», nota l'articolo – conclude con una nota di «amarezza» per l'esito del percorso ministeriale, specificando di essere «abituata a pagare» i propri conti «e spesso anche quelli degli altri».

Meloni giustizialista. Licenzia i vice per omaggiare le toghe, di Piero Sansonetti, in *L'Unità*, 27 marzo 2026, 1 e 3.
La prima di copertina segue a pagina tre (titolata *La figlia del popolo tornò giustizialista*). L'articolo evidenzia come Bartolozzi, Delmastro e Santanché non si siano dimessi, ma siano stati licenziati: «Bartolozzi e Delmastro sono stati licenziati in silenzio, Santanchè invece si è ribellata, ha resistito e ha denunciato pubblicamente l'atto di forza di Giorgia Meloni e del suo partito». Si critica la scelta della premier «di licenziare […] tre collaboratori importanti, e licenziarli il giorno dopo la sconfitta al referendum» evidenziando che «nel sacrificare i collaboratori anziché assumersi le proprie responsabilità non c'è mai splendore. I leader, di solito, si prendono sulle spalle le sconfitte». Si critica – svolgendo una riflessione sul garantismo – come la premier avesse detto che «bisognava votare Sì al referendum per garantire una svolta garantista alla nostra democrazia, e chiudere il capitolo della Repubblica Giudiziaria, che si era aperto, più o meno, alla metà degli anni 70 con le leggi speciali contro il terrorismo […]. Ora sappiamo che era un imbroglio. Non è assolutamente possibile immaginare una svolta garantista e inaugurare il dopo referendum con tre licenziamenti, come ha fatto la premier».

Impiccalo più in alto…la destra sconfitta scatena il far west, di David Romoli, in *L'Unità*, 27 marzo 2026, 2.
Analisi della reazione al voto referendario di FdI e Forza Italia, i quali «si riconfermano giustizialisti anche coi loro, ma stavolta solo per puro calcolo elettorale». All'esito delle dimissioni di Bartolozzi, Delmastro e Santanché, «resta […] inevasa la domanda sul cosa abbia convinto nel giro di una notte Giorgia a far propria la regola giustizialista per cui i politici indagati o processati devono dimettersi senza aspettare condanne di sorta». E se «il garantismo della leader tricolore fosse posticcio era chiaro e noto», nondimeno «alla difesa strenua, quasi settaria, della sua gente è invece stata sempre sin troppo attenta. Le cose sono cambiate perché il referendum la ha messa di fronte a una realtà che i sondaggi […] le avevano nascosto per anni. Giorgia ha permesso che il suo partito e il suo governo restituissero agli italiani un quadro sgangherato, spesso vorace, arrogante e sempre inadeguato nella convinzione che bastasse la sua popolarità a far perdonare tutto». Si osserva che la «sberla del referendum» ha costretto la premier «a prendere atto di una realtà opposta». Intanto, all'interno di Forza Italia, Maurizio Gasparri, ex capo dei senatori, è stato sostituito da Stefania Craxi. Si osserva che gli unici, a destra, a essere usciti «rafforzati» dal referendum sono i «governatori leghisti», «i soli a poter vantare il successo del Sì».

«Riforme possibili senza toccare la Carta, possiamo convincere anche chi ha votato Sì», di Umberto De Giovannangeli, in *L'Unità*, 26 marzo 2026, 4.
Intervista al senatore Alessandro Alfieri, capogruppo del Pd alla Commissione esteri di Palazzo Madama, responsabile Riforme e PNRR nella Segreteria nazionale del Pd. Per l'intervistato, il «segno politico del voto del 22 e 23 marzo» è quello di una «sconfitta pesante» per il Governo, «dopo che in Parlamento ha blindato una riforma costituzionale senza accogliere, in maniera arrogante, neanche un emendamento dell'opposizione». Al contrario, prosegue Alfieri, il voto referendario ha rappresentato «un successo per i comitati civici, per associazioni e sindacati e per i partiti di opposizione che si sono mobilitati per il NO». L'intervistato parla al riguardo di «un ottimo gioco di squadra. Un grandissimo risultato, anche perché ottenuto con un'alta partecipazione, non prevista alla vigilia», menzionando in particolare «coloro che non erano andati a votare alle ultime elezioni politiche e che invece

questa volta si sono mobilitati per difendere la nostra Costituzione, a partire dai più giovani». È ricordato «lo straordinario lavoro» fatto dal Pd «sul territorio, con tante iniziative sul merito della riforma per denunciare il rischio di indebolire l'autonomia della magistratura». E, per quanto vi sia consapevolezza che «i risultati del referendum non sono sovrapponibili a quelli delle elezioni parlamentari», l'intervistato sottolinea come il voto abbia responsabilizzato ulteriormente – «con ancor maggior determinazione» – il Pd «a lavorare per costruire fin da subito l'alternativa con tutte le forze di opposizione, coinvolgendo il mondo associativo che si è mobilitato per il no al referendum e quelle persone che sono tornate a votare dopo aver disertato le urne alle ultime politiche».

Issn 2421-0528